

EROICI CAPPELLANI CON LA PENNA

Don Girino e Don Tacito erano cappellani degli alpini durante la Prima guerra mondiale. Erano due preti molto atipici, ma pieni di umanità e di coraggio, che seppero dare prova di altruismo

Tra gli alpini vivevano certi preti unici... Uno di questi era Don Francesco Girino, cappellano del battaglione Levanna. Dicevano che era un pauroso, ma un giorno prese il comando del battaglione e lo condusse all'attacco. E chissà se qualcuno oggi lo ricorda ancora. Aveva fama di essere pauroso, di lasciarsi prendere da un panico terribile, ma di saperlo vincere ogni volta con la sua volontà ferrea, pur patendo dentro di sé le pene dell'inferno. D'altro canto, il coraggio vero è in fondo soltanto la capacità di piegare la paura, perché chi non ha mai paura è forse più un irresponsabile che un coraggioso.

Don Girino del Levanna, che tremava nelle trincee e non si vergognava di tremare, chiuse un giorno la sua vita conducendo all'assalto, davanti a tutti, il battaglione rimasto senza ufficiali. Gli alpini stavano attenti, tra una pausa e un attacco, a contarsi e a guardare in giro chi mai potesse prendere il comando dei pochi ancora superstiti, dato che non c'era più nessuno che avesse gradi per farlo. Allora saltò fuori questo prete che non li aveva abbandonati nemmeno in

quella carneficina. Disse "Avanti, alpini" e si mise a correre trascinandoli verso le trincee degli austriaci. Così morì, senza più paura di niente, e non sappiamo nemmeno se abbia avuto una medaglia.

Un altro di questi cappellani, per citare un secondo esempio, si chiamava don Tacito, diventato poi monsignor Tacito Ronconi Nixon. Era un prete alto e di una magrezza spettrale, al punto che, senza irriverenza, sembrava Pinocchio. Aveva dunque una figura per cui bastava averlo visto una sola volta per non dimenticarlo più. Inoltre girava per le trincee stranamente abbigliato, con un pasamontagna bianco sotto il cappello con la penna, e un lungo impermeabile svizzante, pure chiarissimo.

Un giorno, nel suo reparto, accadde un episodio quasi feroce, che però tra gli alpini faceva meno impressione che altrove. Un comandante dalla severità proverbiale pescò due alpini rientrati in ritardo dalla licenza, li fece legare ai reticolati per passare là fuori la notte al fresco, a tremare di paura per tutto il tempo della punizione. Lo seppero don Ta-

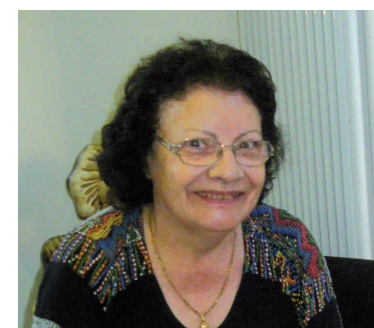
cito e subito, senza parole, mosse verso lo spaccio e comprò due fiaschi di vino. Poi, con quei fiaschi sotto il braccio e nessun'altra arma, uscì dalle trincee, corse ai reticolati, si sedette accanto ai due alpini e rimase con loro tutta la notte. Finché venne l'ordine di slegarli e di rimetterli in riga tutti e tre.

Tratto dal libro "Alpini Storia e Leggenda"



Don Tacito Ronconi

LA SARTA DEGLI ALPINI



Maria Calligaro, conosciuta come Maria Salvetto

E' mancata recentemente poco prima dell'80° compleanno Maria Calligaro, vedova di Carlo Salvetto, da tutti conosciuta come Maria Salvetto. Era nata nel 1936 a Rivoli, dove era sempre vissuta. Dopo l'ultima guerra aveva conosciuto il marito Carlo, quando era militare alla caserma Ceccaroni dove aveva scelto la ferma come artigiere da montagna. Si erano sposati nel 1954 quando Carlo si era congedato come sergente maggiore, svolgendo poi varie attività lavorative e morendo prematuramente nel 1992.

Da questa unione non solo erano nate due figlie, Marica e Bruna, ma anche il suo amore per gli alpini, un attaccamen-

to sostenuto da un affetto sincero e profondo. Ed è per questo motivo che è sempre stata tesserata al gruppo di Rivoli come "amica degli alpini".

Maria era casalinga, ma per diletto anche una provetta sarta. Per anni aveva confezionato gli abiti per il carnevale, soprattutto per il gruppo della Stella Maris. In occasione della prima rievocazione storica "C'era una volta un re" nel 1998, aveva confezionato gratuitamente gli abiti, circa cinquanta, per tutti coloro che lavoravano nella locanda "L'Aquila Reale", gestita dagli alpini di Rivoli.

Negli anni a seguire aveva continuato a confezionare abiti per i nuovi figuranti, che si aggiungevano o sostituivano quelli non più presenti, ma non aveva mai smesso di prestare la sua opera di cucito per il gruppo con il confezionamento di bandiere e gagliardetti. Sempre sorridente e disponibile, ma molto discreta, non mancava mai con la figlia Bruna alle manifestazioni organizzate dal gruppo di Rivoli.

Gianni Tenivella

LUTTI

La signora **Pina Vasco**, vedova di **Gino Meotto** e mamma dei soci **Marco, Giorgio e Paolo**

La signora **Margherita Comba**, moglie del socio **Renato Vighetto**

Il signor **Agostino Morra**, papà del socio **Alessandro**, maresciallo in servizio presso il battaglione Susa della Brigata Alpina Taurinense

La signora **Erminia Vezza**, moglie del socio **Michele Topino**

La socia aggregata **Maria Calligaro**, vedova Salvetto

Il socio **Franco Neirotti**, classe 1927



Franco Neirotti



Sede Sociale:
Piazza Matteotti, 2/b
10098 Rivoli (TO)
Registrato al Tribunale di Torino n° 3268 del 17/03/1983



Sota al Castel

PERIODICO DEL GRUPPO
ALPINI DI RIVOLI - SEZIONE DI TORINO

Anno XXXIV - n° 2 - 2016

Il Consiglio Direttivo, eletto dall'assemblea dei soci del 26 gennaio 2014: CAPOGRUPPO: Carlo CATTANEO
DIRETTIVO: Luigi Bellinzona, Piero Beltramo, Sergio Bo, Giorgio Botta, Piergiorgio Camuncoli, Silvano Castelletti, Giuseppe Demo, Giovanni Fontana, Franco Morra, Giuseppe Ravizza, Vincenzo Schifano, Giuseppe Valero, Luciano Vaulà, Elio Voglino.

IL RUOLO DEI SOCI AGGREGATI

Sono stati precisati nel regolamento nazionale i diritti e i doveri di coloro che, pur non potendosi fregiare del titolo di 'alpini', partecipano alle attività dell'Ana dando un contributo essenziale



Emilio Costanzo, unico socio aggregato del gruppo di Rivoli con la qualifica di socio aiutante

Ogni anno, nella relazione morale del gruppo di Rivoli, viene inserito un importante capitolo dedicato ai soci aggregati. E' ormai consolidato il concetto che, senza l'opera indispensabile da loro compiuta, molte attività fondamentali non potrebbero essere svolte, e cito a titolo di esempio la cucina, la protezione civile, la gestione della sede, le opere di solidarietà, gli interventi di manutenzione e molto altro.

Tutti conosciamo personalmente questi soci (nel nostro gruppo sono ben 78) e ne apprezziamo l'opera e la professionalità indipendentemente che si tratti di uomini o donne, ma forse pochi conoscono come il regolamento nazionale dell'Associazione Nazionali Alpini li inquadri all'interno dei nostri gruppi e delle nostre sezioni, ne garantisca i diritti e ne stabilisca i doveri.

Forse è giunto il momento di fare un po' di chiarezza al riguardo e come fonte ufficiale prendo "Il regolamento nazionale", modificato dal Consiglio direttivo dell'Ana il 28 maggio 2016, quindi di recentissima emanazione.

I cosiddetti 'amici degli alpini' sono nati molti anni fa, inizialmente per simpatia e riconoscimento verso coloro che hanno sempre condiviso i valori alpini, pur non avendo fatto il militare in queste truppe. Parlo soprattutto dei familiari, degli appassionati della montagna, o semplicemente di persone di buona volontà che, diciamo pure, con qualche senso di invidia

verso il corpo, si appassionavano alle nostre iniziative.

Successivamente la dicitura 'amici degli alpini' è stata modificata in 'soci aggregati' i quali a loro volta contengono una branca speciale definita 'soci aiutanti'. Costoro sono soci che dopo alcuni anni di 'noviziato' acquisiscono diritti particolari in relazione ai loro meriti sostanziali, maturati all'interno dei gruppi. Per dare una valutazione numerica a questa importante categoria, in tutta la sezione di Torino sono circa 60, mentre nel nostro gruppo ce n'è uno solo, vale a dire Emilio Costanzo, che ringrazio per quanto ha fatto e continua a fare, sempre a disposizione quando c'è da tirare la cosiddetta carretta.

Ma torniamo al famoso regolamento. L'articolo 8 inerente le norme relative ai soci non alpini definisce, una volta per tutte, (rimischiando effettivamente un po' le carte) le categorie 'aggregati' e 'amici degli alpini', entrambe iscritte in un apposito albo nazionale: "Pur non avendo la qualifica di socio ordinario, sono tenuti al rispetto del Regolamento nazionale, dello Statuto e del Regolamento della propria sezione di appartenenza".

L'articolo 8 bis recita invece "...l'ammissione degli aggregati è deliberata dal consiglio di Sezione, su parere favorevole della giunta di scrutinio; tale ammissione determina il diritto di ricevere tutta la stampa associativa e partecipare a tutte le attività". L'articolo 8 ter aggiunge "...all'aggre-

gato che vanti un'iscrizione consecutiva di almeno due anni e che per tale periodo abbia fattivamente collaborato con la sezione o con il gruppo alle attività associative, può essere riconosciuta la qualifica di 'amico degli Alpini'." Fra tutti i diritti/doveri (che potrete comunque leggere sul sito ufficiale dell'Ana, cioè www.ana.it) tale socio "potrà sfilare a tutte manifestazioni nazionali, sezionali e di gruppo, fregiandosi di un particolare copricapo espressione della riconoscenza dell'associazione per il lavoro svolto". Tale copricapo consiste in un berretto alla norvegese (tralascio il simpatico nomignolo affibbiato a tale copricapo, indossato anche dagli alpini durante alcune attività logistiche) con i segni distintivi dell'ANA.

Erano precisazioni importanti e soprattutto doverose verso tutti i nostri soci, aggregati o amici degli alpini che siano, in ogni caso persone degnissime della nostra stima e fondamentali per il prosieguo della nostra attività associativa, cui va il nostro più sincero grazie

Carlo Cattaneo capogruppo degli alpini di Rivoli

L'ADUNATA 2016 AD ASTI



Il gruppo di Rivoli sfilava all'adunata di Asti (foto Matteo Valero)

SERVIZIA PAGINE 2 - 3

UN'ADUNATA STORICA TUTTO IN PILLOLE



Un'immagine dell'adunata di Asti, con in primo piano una fanfara alpina

Gli astigiani hanno accompagnato lungo il percorso gli alpini giunti ad Asti dall'Italia e dall'estero, applaudendoli dalla strada e dai balconi imbandierati. Davanti alla tribuna delle autorità sono sfilati in 75 mila, salutati dal presidente dell'Ana Sebastiano Favero, dal sindaco di Asti Fabrizio Brignolo, dal sindaco di Torino Piero Fassino, dal presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino e dai vertici della Difesa e dell'Esercito, tra cui il ministro Roberta Pinotti, i generali Claudio Graziano e Danilo Errico e il generale Federico Bonato, comandante delle Truppe Alpine.

L'ovazione finale, quando già il sole stava tramontando ma il calore della città continuava a farsi sentire, è andata alla sezione di Asti, ultima a sfilare, guidata dal

suo presidente Adriano Blengio, che ha organizzato una indimenticabile adunata. In piazza San Secondo, in serata, c'è stato lo scambio della stecca in un ideale passaggio del testimone tra le due città ospiti: quindi arrivarci a Treviso il 12, 13, 14 maggio 2017 per l'adunata del Piave. I tanti striscioni portati in sfilata hanno sviluppato il motto

dell'89ª adunata: "Custodi della memoria e orizzonte per la gioventù" e "Insegniamo ai giovani a ricordare" si leggeva su alcuni di essi; "Chi crede nei valori non ha paura del futuro", ammoniva con sano ottimismo un altro. "Se dai, dimentica... se ricevi, ricorda!", un precetto seguito alla lettera dagli alpini e dai tanti volontari della Protezione Civile dell'associazione che hanno sfilato con tutte le loro specialità e che durante l'alluvione del 1994 sono stati tra i primi a soccorrere la popolazione piemontese.

Tra i momenti più emozionanti c'è stato il saluto di papa Francesco, astigiano d'origine: "Un pensiero speciale rivolgo agli alpini riuniti ad Asti per l'adunata nazionale. Li esorto ad essere testimoni di misericordia e di speranza".

Beppe Ravizza

Ecco una serie di dati che rendono bene l'idea di che cosa sia stata l'adunata di Asti.

75.000 gli alpini che hanno sfilato (6.000 ogni ora), 30 le delegazioni estere, 6 i gruppi esteri autonomi, 2.700 gli alpini con l'immancabile camicia blu della sezione di Torino presente con 146 gruppi su 147, 25.000 le tende allestite, 40.000 le persone scese ad Asti dai treni speciali, 14 i campi di sosta, 25.000 gli attendamenti, 7 i posti medici avanzati e gli ospedali da campo, 400.000 le persone traslocate in Campo del Palio, 250.000 al Villaggio gastronomico, 140.000 alla Cittadella degli Alpini, 8.000 le persone salite sulla Torre Troyana, 200 i cori e le fanfare presenti, 600 i giornalisti e i fotografi accreditati, 30 i quintali di primi piatti distribuiti al Pasta Party, 30 i km di salsiccia consumata, 4.000 gli hamburger, 15.000 le costine di maiale, 6.000 i litri di vino sfuso, 15.000 le bottiglie di Barbera e 5.000 quelle di Arneis, oltre 10.000 le bottiglie vendute dai produttori di Campagna Amica (alla faccia di chi voleva vietare la vendita di vino!), una vespa d'epoca rubata a un alpino di Asti, un alpino caduto dal sidecar in coma ad Alessandria, qualche rissa grave provocata da elementi estranei al nostro mondo dovuta a ubriachezza e qualche furto di portafoglio. Biellese l'alpino più vecchio, Silvio Biasetti, 103 anni.

Dati a cura di Beppe Ravizza tratti dal sito 'ana.it'

LA CROCE VERDE: GRAZIE, ALPINI

L'associazione rivolese, più volte aiutata dagli alpini del locale gruppo nel corso degli anni, ha voluto riconoscere loro un attestato di benemerita per il continuo sostegno da essi ricevuto

Nel mese di gennaio 2016, durante una riunione del consiglio direttivo, proposi per il 20° di fondazione della Croce Verde Rivoli, di ringraziare i nostri benefattori dando un attestato di benemerita. La proposta fu approvata all'unanimità. Nel mese di febbraio mi presentai nel direttivo con una lista di persone, associazioni e ditte cui dare l'attestato durante la cerimonia del 29 maggio e in questo elenco c'era anche il gruppo ANA di Rivoli. Ovviamente avevo motivato tutte le scelte fatte, ma arrivato al perché dare un riconoscimento al gruppo Alpini, ho dovuto andare indietro nel tempo quando, oltre a essere vicepresidente della Croce Verde Rivoli, ero anche segretario del gruppo Alpini. Allora nel direttivo del gruppo mi lamentavo delle poche risorse che la città aveva di mezzi di trasporto per le persone in difficoltà e avevo in particolare sottolineato la mancanza di un'auto per il trasporto dei dializzati. Il capogruppo di allora, Felice Cumino,

una persona attenta alle esigenze di tutto e di tutti, che da tempo aiutava le persone bisognose andando direttamente a fare volontariato in Africa, mi ascoltò in silenzio senza esprimersi. Mesi dopo durante una riunione del direttivo fu lo stesso Felice a proporre l'acquisto da parte degli alpini di un mezzo da donare alla Croce Verde Rivoli. E così fu.

Durante una cerimonia pubblica vi fu la benedizione del mezzo, una Fiat Punto, e la sua donazione a questa associazione, che per dieci anni portò gratuitamente in ospedale per la dialisi persone bisognose di quel servizio. Ma il sostegno da parte degli alpini non finì lì; infatti lo stesso labaro, che l'associazione utilizza tutt'ora, le fu donato dagli alpini grazie all'interessamento di Alberto Zulian, molto attivo nel direttivo. Ora Alberto non è più tra noi, ma ha lasciato a noi alpini qualcosa per cui ricordarlo. Nel tempo gli aiuti alla Croce Verde Rivoli sono continuati: è stata donata dagli alpini una ra-



La consegna alla Croce Verde di Rivoli dell'auto donata dagli alpini di Rivoli in occasione del 70° anniversario di fondazione del gruppo

dio ricetrasmittente da mettere sull'unica ambulanza allora in dotazione e nel 2014, per il 90° anniversario di fondazione del gruppo, le è stato donato un defibrillatore.

Cosa altro dire a questo punto? Soltanto un grazie sincero al gruppo ANA di Rivoli, al direttivo e ai soci per il grande sostegno dato alla Croce Verde Rivoli.

Renato Scarfó, vicepresidente Croce Verde Rivoli

LA TRIDENTINA E' ANCORA TRA NOI

Si è tenuto ad Asti un incontro tra sezioni Ana del Nord Italia per ricordare nel 2017 i 75 anni della partenza per la Russia dei reparti della Tridentina dal Piemonte, dove avevano soggiornato un anno

In occasione della recente adunata nazionale degli alpini, sabato 14 maggio si è tenuto ad Asti presso il palazzo dell'Enofila un incontro organizzato dal 'Comitato Tridentina 1942-2017' con le sezioni Ana lombarde e venete, dalle cui zone provenivano i soldati di questa divisione, e le sezioni piemontesi che per quasi un anno li ospitarono prima della loro partenza per la Russia.

Alla riunione erano presenti oltre ai rappresentanti delle tre sezioni piemontesi coinvolte, cioè Torino, Asti e Valsusa, anche esponenti delle sezioni di Milano, Brescia, Varese, Colico, Valtellinese e Verona, mentre altre sezioni pur non essendo presenti hanno manifestato il proprio interesse. Nel corso dell'incontro è stato presentato il programma previsto per il 2017 per ricordare i 75 anni della partenza dei reparti destinati all'impiego nella campagna di Russia.

Per l'anno prossimo sono infatti previste varie iniziative, come un convegno storico sulla guerra in Russia, una pubblicazione che ricordi la permanenza della divisione Tridentina sul nostro territorio, e in ultimo un intenso fine settimana che farà incontrare dopo 75 anni i pochi reduci rimasti e i familiari di quelli deceduti con le comunità che ospitarono quei giovani soldati e li videro partire. In quel-



Un'immagine dei partecipanti all'incontro di Asti tra sezioni Ana del Nord Italia, organizzato dal 'Comitato Tridentina 1942-2017' (foto Cristiana Luongo)

l'occasione è previsto presso la stazione di Avigliana, punto di partenza per la Russia di numerose tradotte del 5° Alpini, l'allestimento di un treno d'epoca che ricordi quell'evento e su cui sarà possibile salire per un breve viaggio fino alla stazione di Collegno, punto di partenza di altre tradotte dello stesso reggimento.

Dopo aver soggiornato fra l'ottobre 1941 e il luglio 1942 nelle zone del torinese, dell'astigiano e della bassa Valle Susa per la preparazione alla nuova campagna di guerra, gli alpini erano infatti partiti dalle stazioni ferroviarie di Asti, Torino Dora, Torino Porta Susa, Chivasso, oltre da quelle di Avigliana e Collegno sopra citate. In quei mesi si erano stabiliti stretti rapporti di amicizia con le popolazioni locali e il ricordo della presenza dei reparti è ancora vivo nelle nostre comunità. I gio-

vani soldati trascorsero serenamente nel nostro territorio circa nove mesi, inconsapevoli dell'inferno che di lì a poco si sarebbe abbattuto su di loro. Vissero qui con entusiasmo portando una ventata di allegria e stabilendo stretti rapporti di amicizia con le popolazioni locali. Alcuni si fidanzarono con ragazze del posto e qualcuno, tra i pochi che riuscirono a salvarsi, tornò da noi per sposarsi. Come sappiamo, la Tridentina è stata protagonista con le altre due divisioni alpine, la Cuneense e la Julia, della drammatica ritirata del gennaio 1943, ma è stata l'unica a mantenere durante quei giorni una sua organicità, riuscendo a operare lo sfondamento delle linee di difesa russe attestate a Nikolajewka.

Franco Voghera

IL TENENTE DELLA TRIDENTINA

Un anno fa, nell'aprile 2015, moriva Giordano Bartoccini, uno degli ultimi reduci della divisione Tridentina. Sottotenente in Grecia, era stato promosso tenente durante la campagna di Russia

Bartoccini è mancato il 15 aprile 2015, alle soglie dei 100 anni; era nato infatti a Terni, in Umbria, nel 1915. Al suo funerale, che si è svolto in forma solenne presso la chiesa della Crocetta di Torino, ha partecipato una grande folla tra cui molti alpini della sezione di Torino presente con il proprio vessillo, nonché numerosi gruppi presenti con il proprio gagliardetto, tra cui quello di Rivoli.

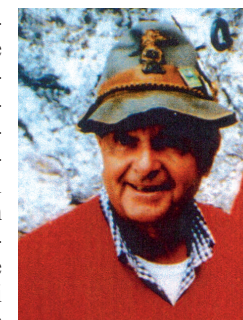
La funzione è stata officiata dal vescovo ausiliario dell'arcidiocesi di Torino, mons. Guido Fiandino, che ha ricordato la grande dirittura morale di un uomo esemplare. A rendere gli onori a questo tenente coraggioso un picchetto di alpini in armi della brigata Taurinense.

Al termine del rito funebre Bartoccini è stato sepolto nel cimitero di Rivoli, nella tomba di famiglia, accanto alla sua amata sposa Bianca, che lo aveva lasciato sei anni prima. A suggello del grande amore che provava per lei, aveva voluto mettere sulla tomba nel 2009 non una foto della moglie, ma un'altra che li ritraeva insieme durante una gita in montagna.

Marchigiano d'origine, milanese d'adozione, ma trapiantato in Piemonte, durante la Seconda guerra mondiale aveva operato su due fronti difficili e per certi versi drammatici; infatti era stato sottotenente nella campagna di Grecia e tenente promosso sul campo nella campagna di Russia, per la quale era partito volontario. L'esperienza della guerra aveva indurito il suo carattere, ma gli aveva permesso di capire cos'era davvero il fascismo, che aveva mandato i suoi alpini a morire per nulla prima in Grecia e poi in Russia. Dopo la guerra aveva sposato Bianca Carnino, una ragazza conosciuta a Rivoli prima di partire per la Russia, ed era entrato in Fiat diventando ben presto uno stimato dirigente.

Bartoccini però era un uomo schivo che non amava parlare di sé; era tutto d'un pezzo, intransigente verso gli altri come lo era verso se stesso, fino all'esagerazione; un po' rude, ma coraggioso e determinato. La sua storia è stata raccontata nel libro *Il tenente degli Alpini* in cui ha riferito volentieri le sue esperienze di soldato, anche

se spesso preferiva sorvolare sui fatti personali, privilegiando il racconto delle imprese dei suoi alpini. C'era in lui un certo pudore a parlare di sé, a mettersi in mostra, come se stesse facendo uno sgarbo a quei tanti compagni che in guerra avevano perso la vita, senza aver avuto un minimo riconoscimento. Quello che ci rimane di lui è la conoscenza di un uomo d'altri tempi, sempre ribelle nel temperamento, ma che con il suo comportamento rigoroso ci ha ricordato i valori cui è sempre rimasto ancorato, come la famiglia, il rispetto verso i genitori, la patria, la bandiera, ma anche l'onestà, il coraggio e l'altruismo.



Giordano Bartoccini

Franco Voghera

TORINO ONORA IL MAGGIORE LA ROSA

Inaugurato presso la Scuola di applicazione dell'Esercito il monumento dedicato al bersagliere caduto in Afghanistan nel 2013. Determinante l'aiuto degli alpini, in particolare del gruppo di Rivoli



Il monumento al maggiore Giuseppe La Rosa, inaugurato il 21 aprile 2016 presso la Scuola di applicazione dell'Esercito di Torino

È stato inaugurato il 21 aprile scorso presso la Scuola di applicazione dell'Esercito di Torino il monumento dedicato al maggiore Giuseppe La Rosa, medaglia d'oro al valore militare, caduto in Afghanistan l'8 giugno 2013. Alla cerimonia, che si è svolta in occasione della chiusura del 141° corso di Stato maggiore, vi hanno partecipato i familiari del militare, accompagnati dal generale di Corpo d'arma Giorgio Battisti, comandante per la Formazione, specializzazione e dottrina dell'Esercito, e dalle principali autorità civili e militari del territorio. Originario della provincia di Messina, La Rosa prestava servizio nei ranghi del 3° reggimento bersaglieri della brigata Sas-

sari. Membro di un team di supporto alle forze armate afgane, durante un movimento logistico aveva fatto eroicamente da scudo con il proprio corpo agli altri membri dell'equipaggio proteggendoli dallo scoppio di una bomba a mano, lanciata dentro il Lince su cui l'equipaggio stava viaggiando.

Il monumento è un'opera semplice, ma carica di significati: una vaira in bronzo, il tradizionale copricapo dei bersaglieri, posata su un blocco di pietra con la motivazione della medaglia al valore e a fianco l'imponente scultura di un'aquila con le ali spiegate. "Ciò che abbiamo inaugurato oggi vuole ricordare un eroe 'normale', che istintivamente ha dato la propria vita per salvare tre colleghi", ha affermato nel suo intervento il generale Battisti.

Per la realizzazione di quest'opera hanno lavorato in tanti: in particolare il gruppo degli alpini di Rivoli, che ha fornito il manto erboso, mentre il suo capogruppo Carlo Cattaneo ha coordinato il gruppo di lavoro, il capogruppo onorario Felice Cumino ha scelto la pietra del monumento e Renato Scarfò ha individuato le risorse umane e i materiali necessari.

Da citare inoltre l'ingegnere Raphael Pa-

lombardo che ha curato il progetto, la ditta Morina che ha donato la pietra, Maurizio Busano della Vetreria San Paolo, che ha realizzato e donato la scritta della motivazione, il gruppo alpini di Alpignano che ha sistemato il manto erboso e il vice capogruppo Franco Nicol, scultore e restauratore dell'aquila, la ditta Alpina Cullino che ha realizzato e donato la staffa di collegamento tra vaira e pietra e in ultimo il generale Umberto Mangia, capogruppo della Sezione Piemonte dell'associazione bersaglieri, che ha finanziato la realizzazione della vaira in bronzo.

A spiegare come è nato il progetto è lo stesso Scarfò: "E' stato il generale Berto, su richiesta del generale Battisti, a chiedere a noi alpini se potevamo dare una mano ai bersaglieri e noi non ci siamo tirati indietro; così ho chiamato subito il mio capogruppo Cattaneo, che in cinque minuti ha dato la disponibilità del gruppo di Rivoli; e lo stesso ha fatto il gruppo di Alpignano. Grande è stata la gioia dei due generali, per cui ci si è messi subito al lavoro, con progetti che cambiavano a ogni incontro. L'artefice del successo però è stato Cattaneo, considerato da tutti un *Deus ex machina*, un vero trascinatore che, insieme a Nicol, soprannominato il 'maestro', è riuscito a portare a termine l'impresa nei tempi previsti".

Luogotenente Renato Scarfò

QUESTO E' IL CANTO DEGLI ITALIANI

Al centro congresso di Rivoli, anche grazie agli alpini, si è tenuta una interessante lezione di storia sul significato del nostro inno nazionale, curata dal generale torinese Sergio Santamaria

Sabato 11 giugno siamo andati tutti 'a lezione' dal generale Sergio Santamaria al Centro Congressi del Comune di Rivoli per conoscere la storia del nostro inno nazionale. Il generale ha tracciato il percorso storico che ha caratterizzato la nascita di questo canto il quale, malgrado la fortissima carica patriottica, ha dovuto attendere oltre un secolo per essere riconosciuto come simbolo della nazione; infatti è stato adottato ufficialmente soltanto nel 1948 in sostituzione della marcia reale in vigore durante la monarchia. Analizzando e spiegando le parole del testo scritto in un italiano dell'800, il generale Santamaria ha messo in risalto tutti i riferimenti ai fatti appartenuti alla storia del nostro popolo, a partire dalle gesta militari dell'antica Roma. Per una sera, insomma, siamo tornati a essere tutti studenti di una lezione della quale serberemo a lungo un graditissimo ricordo.

La serata, presentata con la consueta pro-

fessionalità dal socio Enzo Misitano, è stata organizzata dall'apposito Comitato creato in ambito comunale per le celebrazioni del 70° anniversario della nostra Costituzione. Al socio Renato Scarfò va invece il merito di aver coinvolto il generale Santamaria nella trattazione di un argomento interessante, svolto con arguzia e competenza, tanto da rendere la serata una piacevolissima cavalcata attraverso la nostra storia patria.

L'iniziativa è stato un successo. Il centro congressi, gremito di gente, ha visto la presenza di numerose autorità comunali e provinciali, di militari in servizio alla caserma Ceccaroni, del responsabile degli Alpini della 5° Zona e di un folto pubblico. Al nostro gruppo era stata richiesta una partecipazione attiva nell'allestimento di questo evento e noi alpini abbiamo provveduto ad addobbare il centro congressi con bandiere tricolori, aggiungendo un tocco finale, cioè un ricco buffet freddo consumato presso i locali della nostra se-

de a fine serata e per il quale vanno i nostri complimenti allo staff della cucina: Salvatore Sammito, Sergio Bo, Piero Beltramo e la consorte Luigina. Il Coro Alpino Rivoli ha allietato la serata con canti della nostra tradizione al quale, a fine conferenza, ha voluto aggregarsi il generale Santamaria per l'esecuzione dell'inno nazionale, cantato in coro da tutto il pubblico. I canti alpini sono poi continuati nella nostra sede fino alle ore piccole, coinvolgendo tutti i presenti e, primo fra tutti, il generale Santamaria che ha cantato a squarcia gola, alpino tra gli alpini.



Il generale Sergio Santamaria

Beppe Ravizza

AD ASTI TUTTI IN FILA PER NOVE

I quasi ottantamila alpini giunti dall'Italia e da ogni parte del mondo hanno sfilato ininterrottamente per dodici ore. Il gruppo di Rivoli era presente con quaranta soci e venti tra aggregati e sostenitori



Alpini di Rivoli con lo striscione del Monte Nero all'adunata di Asti

Domenica 15 maggio gli alpini hanno riabbracciato Asti dopo ben 29 anni e Asti li ha accolti con un calore e un affetto che gli alpini non dimenticheranno tanto presto. Sono stati tre giorni euforici di allegria e baldoria, che hanno letteralmente messo sottosopra la città, con gli abitanti ben contenti di essere travolti da questo torrente di vitalità.

Immane ogni anno, come da ferrea tradizione, il nostro gruppo era presente con quaranta soci e venti tra aggregati e accompagnatori, ma sempre con l'entusiasmo della prima volta. Partenza di buon mattino, forse un po' frettolosa malgrado dovessimo sfilare a pomeriggio inoltrato, ed ecco il primo imprevisto: abbiamo dimenticato a Rivoli il socio Giorgio Bordiga e la sua gentil consorte, ma abbiamo lasciato indietro anche il socio Trevisson, che ci ha poi raggiunto in treno.

Il gruppo si è ricompattato con i coniugi Bordiga pochi chilometri più avanti, sulla tangenziale. Giunti a destinazione abbiamo avuto la giornata a disposizione per bigheggionare per Asti e assaporare la nostra tipica atmosfera.

All'ammassamento il secondo imprevisto: due ore di ritardo dovute all'accumularsi, fin dal mattino, di una serie di ostacoli, tra cui il saluto inaspettato che Papa Francesco ha voluto rivolgere agli alpini,

ostacoli che si sono ripercossi lungo tutto l'arco della giornata. Finalmente la sfilata con tanti applausi e tanti "bravi!" gridati da parte del pubblico.

Ottima la meritata cena a fine giornata, quest'anno a Castagnole delle Lanze, dove il nostro socio Aldo Pesce ha intrattenuto tutti con le sue innumerevoli e esilaranti barzellette. Rientro l'indomani, cioè lunedì, e possiamo ben dirlo dal momento che erano le ore 2 e 30 del mattino! Ma che non si sappia troppo in giro...

Come faccio ormai da tempo, il mio resoconto di cronaca dell'adunata si avvale di una massa di informazioni e di dati statistici messi a disposizione da tutti gli enti coinvolti e resi pubblici dalla stampa locale; qui posso riferirvi solo in parte, per motivi di spazio, ma troverete molte altre informazioni nelle due rubriche che sono pubblicate nella pagina a fianco.

Martedì 17, quando la manifestazione era finita da appena due giorni, ho voluto tornare ad Asti non avendo avuto modo di vedere la città con calma e visitare le tante cose degne di essere viste a causa della barabanda dei tre giorni. La città era ancora esattamente imbandierata come durante i giorni precedenti, come se il tempo si fosse fermato.

Evidentemente gli astigiani cercavano di ritardare il più possibile la rimozione di



Il capogruppo degli alpini di Rivoli Carlo Cattaneo, a sinistra, con il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino e l'assessore rivolese Massimo Fimiani, ripresi in un momento di relax all'adunata di Asti

striscioni, bandiere e aggeggi vari, come per esorcizzare in qualche modo l'inesorabile sensazione di vuoto e nostalgia (riferisco le testuali parole che ho sentito) che li avrebbe sopraffatti appena si fossero resi conto che tutto era davvero finito. Non è facile rendere l'idea di cosa è in grado di mettere in moto una nostra adunata; mi limito quindi a riferirvi un fatto eloquente che mi è capitato di notare in quei giorni e che spiega come il successo della manifestazione sia stato generale. Una pizzeria/bar nel corso centrale aveva esposto ogni giorno la consueta lavagnetta con il menù, ma alla fine della giornata di domenica 15 maggio aveva annotato: "Domani, lunedì, il locale è chiuso. Siamo morti! Ci rivediamo martedì".

Naturalmente con l'adunata i commercianti hanno fatto la parte del leone tenendo aperti gli esercizi 24 ore su 24 e correndo a fare scorta di tutto. Mi è capitato di sentire la proprietaria di un bar del centro che diceva addirittura di non essere dispiaciuta di dover ripristinare il bagno, tanta era stata l'affluenza nei tre giorni. Il mio resoconto sull'adunata di Asti si chiude qui con un arrivederci a Treviso e con la citazione di ultimo titolo apparso sulla stampa locale: "Quelle penne ci mancheranno!"

Beppe Ravizza

SÒTA AL CASTEL

Periodico del Gruppo Alpini di Rivoli Sezione di Torino Anno XXXIV - n° 2 - Luglio 2016

Direttore Responsabile Franco VOGHERA Comitato di redazione Luigi BELLINZONA, Silvano CASTELLETTI Carlo CATTANEO, Vincenzo MISITANO, Giuseppe RAVIZZA, Giuseppe VALERO

Hanno collaborato a questo numero: Silvano Castelletti, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ravizza, Renato Scarfò, Gianni Tenivella E-mail: rivoli.torino@ana.it www.alpinirivoli.it

Chiuso in tipografia il 20 luglio 2016 Autorizzazione del Tribunale di Torino n° 3268 del 17 marzo 1983 Realizzazione grafica e stampa: REPRO COMP via Pasteur, 20/d - 10098 Rivoli (To) - Tel. 011.9580958

RADUNO 1° RAGGRUPPAMENTO

Susa, 11 settembre 2016

Anche il gruppo di Rivoli parteciperà numeroso alla sfilata del 1° raggruppamento che si terrà a Susa. Lo spostamento da Rivoli avverrà con mezzi propri con partenza di fronte alla Caserma Ceccaroni in corso Susa alle ore 7,00 di domenica 11 settembre. Pranzo organizzato dal gruppo a Pian del Fraiss Comunicare la propria presenza in sede oppure ai consiglieri

ADUNATA 2017 A TREVISO

Aperte le iscrizioni

Si terrà a Treviso dal 12 al 14 maggio 2017 la prossima adunata nazionale, la cosiddetta 'adunata del Piave. Anche il gruppo di Rivoli parteciperà compatto, come al solito, e ha già prenotato uno degli ultimi alberghi disponibili. Il viaggio avverrà in bus granturismo con partenza da Rivoli la mattina di venerdì 12 maggio e con rientro la sera di lunedì 15 maggio. Sono aperte le prenotazioni in sede nei giorni di apertura: affrettarsi per accaparrarsi gli ultimi posti disponibili

LA SANGUINOSA BATTAGLIA DELL'ORTIGARA, ECATOMBE DEGLI ALPINI

Dopo la spedizione punitiva austriaca del 1916, metà dell'Altipiano dei Sette Comuni era occupato dall'avversario, che di lì minacciava l'intera valle padana. Per alleggerire questa pressione scattò la cosiddetta 'Operazione K', che mirava alla conquista della sommità del Monte Ortigara e dei monti circostanti, ma quella battaglia fu una carneficina che non portò a nulla e costò agli alpini più di 16.000 morti



La sommità del Monte Ortigara con la colonna mozza eretta in ricordo dei circa 25.000 caduti della battaglia e in particolare dei 16.305 alpini

LA SPEDIZIONE PUNITIVA AUSTRIACA

Le posizioni avanzate raggiunte dall'esercito austro-ungarico nel maggio-giugno del 1916 come esito della 'Strafexpedition', la spedizione punitiva nei confronti dell'Italia, avevano fatto sì che circa la metà dell'Altipiano dei Sette Comuni fosse occupato dall'avversario il quale, da quote dominanti, minacciava ormai stabilmente la restante parte dell'Altipiano e di là direttamente la Val d'Astico e la pianura vicentina: il che significava la Valle del Po.

A parare questo rischio, fortunatamente sventato in extremis l'anno precedente, allorché gli austro-ungarici erano riusciti a spingersi fino al Cengio, lo Stato maggiore dell'esercito italiano decise di attuare un'offensiva con l'intento di occupare il Monte Ortigara e il Monte Castelnuovo, e avanzare quindi a occidente fino a raggiungere, con un'azione combinata di forze provenienti anche dal sud, la Bocchetta Portuale e la Cima Portuale, zone chiave per tenere saldamente tutto l'altipiano.

L'OPERAZIONE K

Lungamente preparato sotto il nome di 'Operazione K', il piano offensivo prevedeva l'impiego di ingenti forze e mezzi, sia per la particolare difficoltà del terreno montano che favoriva la difesa e non l'attacco, sia perché i comandi austro-ungarici avevano avuto tutto il tempo e la capacità di rafforzare potentemente il loro sistema difensivo. Nessuna valida considerazione in contrario, però, valse a indurre il generale Cadorna ad accantonare il progetto, tanto più che il nuovo comandante della 6ª Armata, generale Mambretti, ne divenne fervido sostenitore. Cosicché, alla fine del gennaio del 1917 il Comando Supremo diede il via alla realizzazione dell'offensiva.

Dopo altri mesi di messa a punto, di progetti e di studi, venne definitivamente stabilito che per l'offensiva si sarebbero impiegati tre interi Corpi d'armata, il XX, il XXII ed il XXVI, il cui schieramento tagliava a mezzo l'intero altipiano. Venne curata con ogni mezzo la maggiore efficienza: strade, teleferiche, magazzini traboccanti di viveri, materiali, munizioni e armamenti, nulla fu trascurato nella fase di preparazione dell'offensiva.

L'azione principale veniva affidata al XX Corpo d'armata, la cui 52ª divisione era composta da ben 22 battaglioni alpini, la mag-

gior forza di 'penne nere' che fosse mai stata impegnata compatta in una azione. Affiancati agli alpini erano quattro reggimenti di fanti e uno di bersaglieri.

UNA MONTAGNA IMPRENDIBILE

Date le caratteristiche del terreno, era evidente che il massimo impegno e lo sforzo di gran lunga più aspro gravavano sulle truppe alpine, dislocate nel settore nord dello schieramento, là dove il fondovalle risaliva verso il Passo dell'Agnella ed era praticamente terra di nessuno: sulle pendici verso est stavano attestate le prime linee italiane, mentre le pendici verso ovest, con circa 200 metri di dislivello, risalivano risolutamente verso il rilievo nudo e sassoso che portava il nome di Monte Ortigara con vetta a quota 2.105.

Senza un albero, tutto roccia e pietrisco, con i suoi costoni di sasso il Monte Ortigara si innalzava pauroso e appariva imprendibile, tanto più che quel bastione di roccia aveva una vetta pressoché pianeggiante, che per giunta si prolungava in un accidentato pianoro per una lunghezza di un mezzo chilometro: quindi gli austriaci, per un intero anno, avevano avuto buon gioco a interrarsi in tale zona creando nella roccia opere di difesa tali da non poter essere snidati e rendendo praticamente imprendibile la montagna.

Ma quella era la insostituibile via di accesso alla Portuale, e di là pertanto il Comando supremo aveva deciso di far passare i soldati italiani. I generali responsabili non si erano nascoste le difficoltà, ma avevano ritenuto di poterle superare impiegando un gran numero di uomini e accumulando ingenti mezzi. Infine, all'inizio di giugno, l'unica remora che rimase fu quella di dare il via alla battaglia soltanto con condizioni atmosferiche del tutto favorevoli, poiché era considerato indispensabile il far precedere l'attacco delle fanterie da una preparazione di artiglieria, i cui effetti dovevano essere controllati a vista.

IL CORAGGIO DEGLI ALPINI

Il morale delle truppe era considerato buono, anche se il generale Montuori, comandante del XX Corpo d'Armata, aveva ripetutamente espresso il timore che gli alpini, considerate truppe da difesa e non da assalto, all'ordine di muovere all'attacco non sarebbero usciti dalle trincee. Durante la notte del 9 giugno i battaglioni designati vennero fatti affluire oltre le linee avanzate e alle 5.15 del 10 giugno le artiglierie italiane aprirono il fuoco di preparazione che, secondo il piano prestabilito, doveva durare 9 ore per realizzare la premessa essenziale: scardinare le difese nemiche, far saltare i reticolati aprendo dei varchi oltre i quali potessero inerparsi e avanzare gli alpini.

Nella tarda mattinata alcune pattuglie inviate in ricognizione riferirono però che le trincee austriache risultavano pressoché intatte, ma subito i vari battaglioni vennero lanciati all'attacco, senza tenere conto che il peggioramento del tempo e il diffondersi di fitte nebbie creavano quelle condizioni per le quali l'attacco non sarebbe dovuto avvenire. Altro che non uscire dalle trincee! Il battaglione Bassano conquistò d'impeto il Passo dell'Agnello, e, col battaglione Sette Comuni in sanguinoso corpo a corpo, la quota 2003 dell'Ortigara; assieme al Monte Baldo proseguì poi nell'assalto fino a conquistare anche la quota 2101, catturando nell'insieme qualche centinaio di prigionieri. Il Sette Comuni giunse fin sull'orlo del pianoro sommitale dell'Orti-

gara e qui si attestò a ridosso dei reticolati austriaci, inchiodato e decimato dalle mitragliatrici invisibili che subito fecero strage anche dell'accorso battaglione Verona.

Lassù la situazione, col passar delle ore, divenne pesante e poi insostenibile per la gravità delle perdite dei battaglioni lasciati completamente allo scoperto, fermi e agganciati al nemico, mentre altri battaglioni alpini, il Vestone, il Mondovì, il Bicocca, il Ceva e molti altri, si arroccavano in zone limitrofe, e altri ancora venivano fatti affluire nel Vallone dell'Agnellizza e alla Pozza dell'Ortigara, creando un addensamento perfino eccessivo, mentre le mitragliatrici austriache falciavano senza tregua.

4.000 MORTI IN UN GIORNO

Avanzava ormai la notte, nel fango e sui roccioni giacevano ovunque i morti e i feriti, alte grida si levavano a indicare ai comandi la necessità di modificare drasticamente quella situazione che portava ormai a un inevitabile quanto inutile macello: senza adeguati rifornimenti, sotto l'implacabile tiro austriaco, i battaglioni alpini insistevano negli attacchi, anche se era ormai sfuggita la possibilità di conseguire gli obiettivi assegnati all'offensiva. Soltanto nell'ambito della 52ª divisione che raggruppava i battaglioni alpini, le perdite erano state di quasi 2.600 uomini e di oltre 4.000 quelle di tutti i reparti italiani impegnati in quella giornata di battaglia.

Essendo ormai venuto meno l'elemento sorpresa, il buon senso suggeriva di sganciare i battaglioni dal diretto contatto col nemico e di farli rientrare nelle più protette linee di partenza. Ma gli alti comandi decisero di mantenere i combattenti esposti tutta la notte sul terreno conquistato, per riprendere gli attacchi all'indomani mattina. Durante la notte gli austriaci, naturalmente, fecero affluire nuovi mezzi nel settore dell'Ortigara, il centinaio di cannoni di cui disponevano in zona fu aumentato a circa 270. All'indomani, 11 giugno, ancora nella nebbia e perciò non appoggiati dall'artiglieria nei loro movimenti, gli alpini ripresero gli assalti alle trincee nemiche. Altri 550 alpini furono messi fuori combattimento. E a centinaia, ancora, nei giorni successivi fino al 15 giugno, allorché gli austriaci passarono addirittura alla controffensiva nel pieno della notte. Si accese nel buio una lotta selvaggia e in questa fase della battaglia gli austriaci dovettero infine desistere e ripiegare, ancora inseguiti dagli alpini che catturavano prigionieri.

GLI ALPINI IN VETTA ALL'ORTIGARA

Sembrò che esistessero le condizioni per la ripresa dell'offensiva; ma intanto quattro battaglioni alpini avevano perduto altri 1.500 uomini. Nei giorni successivi i reparti vennero riorganizzati e l'offensiva italiana continuò: 24 ore di tiri di artiglieria il 18 e alle 6 del mattino del 19 giugno, otto battaglioni alpini arrancarono da tre direzioni verso il pianoro di vetta dell'Ortigara: dopo un'ora di combattimento gli alpini irrupero finalmente in vetta, dove catturarono più di mille austriaci. Anche in altre zone vicine gli alpini avevano conquistato importanti quote, tanto da creare a quel punto le fondate premesse per proseguire l'azione verso l'agognata direzione di Monte Campigoletti e oltre; ma per cause a tutt'oggi controverse l'ordine non venne e mancò lo sfruttamento del successo.

Nonostante l'appassionata disponibilità degli alpini, dagli alti comandi discese l'ordine di cessare ogni azione offensiva. For-



L'ossario Leiten di Asiago in cui riposano i resti di circa 54.000 caduti della Grande guerra nelle battaglie dell'altipiano, così suddivisi: 34.000 italiani e 20.000 austriaci

se non si credette di poter vincere l'ulteriore capacità di resistenza austriaca in quella munitissima zona o non si vollero aggiungere altre perdite a quelle già subite: quasi 3.700 uomini nella sola 52ª divisione.

LA PERDITA DELLA VETTA

Infatti, essendo gli alpini arroccati in difensiva, nei giorni successivi gli austriaci con le loro artiglierie attaccarono le nostre truppe e scatenarono infine una nuova offensiva il mattino del 25 giugno, usando anche gas asfissianti e lanciafiamme. Ne nacquero combattimenti selvaggi che si protrassero per tutta la giornata. A sera, i reparti italiani combattenti ricevettero l'ordine di passare ancora alla controffensiva, che effettuarono con uno slancio intatto e disperato, riconosciuto dagli stessi austriaci. Il nemico tentò con impeto di mutare le sorti. La vetta dell'Ortigara al sesto giorno venne perduta, ma gli alpini si attestarono sui roccioni immediatamente sottostanti e sulle pendici degradanti verso il Vallone dell'Agnellizza, anche se del tutto esposti al tiro nemico. Là gli alpini vennero bloccati dagli ordini superiori e tale disposizione provocò, soltanto in quei giorni, la perdita di ben 6.000 uomini; mantenuta in vigore nei giorni successivi, contò altre ingenti perdite. Soltanto il 30 giugno venne dato ai reparti impegnati l'ordine di ripiegare e di attestarsi finalmente sulle linee stabilizzate, già tenute prima dell'inizio della battaglia.

UN'ECATOMBE DI SOLDATI

Si concludeva così, dopo 20 giorni di sanguinosi combattimenti, quella che passò alla storia sotto il nome di battaglia dell'Ortigara, che vide impegnata un'intera armata italiana. Il prezzo del sacrificio fu davvero ingente e gravido di responsabilità, se si tiene conto che in conclusione non portò a nessun mutamento su quel fronte. La relazione ufficiale sommò a 25.199 gli uomini messi fuori combattimento. Fra questi, le perdite dei 22 battaglioni alpini furono di 16.305 combattenti, cioè il 75% degli ufficiali e il 60% della truppa.

Tratto da "Storia degli Alpini" di Giulio Bedeschi